

**Sotto un terreno destinato a coltivazione agricola,
una enorme estensione di rifiuti tossici**

**Il Corpo Forestale dello Stato scopre in provincia di Napoli
una grande discarica sotterranea di rifiuti pericolosi.
I reati ambientali ormai fusi con i reati a danno della salute pubblica.**

A cura del Dott. Maurizio Santoloci

I reati ambientali sono ormai un fenomeno criminale totalmente fuso con i reati a danno della salute pubblica. Questo dato incontestabile viene ormai confermato puntualmente – purtroppo – da ogni grande inchiesta che si sussegue su tutto il territorio nazionale.

Registriamo in queste ore una importante, significativa e articolata operazione del Corpo Forestale dello Stato che ancora una volta evidenzia come al sotterramento di rifiuti pericolosi consegue in modo logico ed inevitabile una micidiale forma di attentato alla salute pubblica con avvelenamento ed intossicazione di falde ed alimenti.

Purtroppo ci troviamo, dunque, a dover dare notizia dell'ennesima violenza messa in atto a danno del nostro territorio. Ed in questo caso il danno ambientale, derivante da ulteriore utilizzo a fini criminali dell'area, è stato adesso bloccato dal CFS.

password

Nel perimetro della tristemente ormai nota "Terra dei fuochi" - ed esattamente alla periferia di Caivano - gli uomini del Comando provinciale di Napoli (coordinati dal comandante Dott. Sergio Costa) e del nucleo investigativo provinciale del Corpo Forestale dello Stato (personale che si è già distinto recentemente per altre brillanti operazioni) hanno ritrovato sepolti sotto un terreno agricolo numerosi fusti di rifiuti tossici. In particolare, sono stati rinvenuti: solventi chimici altamente aggressivi, scarti industriali, scorie di fusioni di vetro e materiali contenente fibre di amianto.

Il Corpo Forestale ha accertato che nell'area dove sono stati trovati i rifiuti - fino a poco tempo prima - erano stati coltivati ortaggi, in particolare finocchi e cavoli, poi finiti sulle tavole di noi consumatori... e che il fondo, dopo un periodo di riposo culturale, era destinato a essere riutilizzato a breve per un nuovo ciclo produttivo di colture agricole.

Nella nota della Procura, si legge dunque che il sequestro preventivo "si è reso necessario, al fine di prevenire pericoli per la salute pubblica".



Già la settimana precedente, nella stessa località a poca distanza da dove sono stati rinvenuti i fusti di rifiuti tossici – sempre il personale del Comando Provinciale di Napoli unitamente al Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) del capoluogo partenopeo aveva dato esecuzione ad un decreto d'urgenza di sequestro preventivo relativo a 5 pozzi irrigui.



A seguito di analisi effettuate dai laboratori dell'ARPA Campania era, infatti, emerso che nelle acque irrigue dei pozzi venivano oltrepassati i limiti previsti dalle vigenti normative ambientali, in particolare per i fluoruri, solfati, manganese e arsenico e, infine, per il tetracloroetilene.

Quest'ultimo - come si legge nel comunicato ufficiale del CFS - è un pericoloso agente chimico di sintesi industriale, non biodegradabile e altamente volatile, classificabile come solvente molto aggressivo, non omogeneo all'acqua di falda, dunque pericoloso per la salute di uomini e animali sia se ingerito che inalato, in grado di provocare danni a fegato, reni e sistema nervoso.

Le stesse acque che venivano impiegate per irrigare i campi di cavoli e di pomodori nelle vicinanze...

La presenza di tali sostanze nelle acque di falda aveva fatto subito pensare alla presenza di rifiuti speciali pericolosi sepolti sotto le aree interessate, cosa che è stata poi confermata - come abbiamo visto - dalle indagini successive.



Qualche riflessione, dunque, su questa ennesima scoperta di discariche sotterranee.

Il primo dato su cui si deve fare un esame puntuale è che ormai da Nord a Sud, passando per il Centro, non ci sono (e non ci sono in realtà mai state) differenze ai fini del sotterramento dei rifiuti pericolosi. Infatti questa operazione segue di poche settimane altra importante e significativa operazione del Comando Carabinieri Tutela Ambiente nella zona di Brescia dove pure sono stati trovati sotto un lembo sottile di terra tonnellate di rifiuti pericolosi sotterrati in modo silente; e siamo transitati da relativamente poco tempo attraverso la micidiale discarica di Bussi in Abruzzo scoperta sempre dagli uomini del CFS.

Dunque tutto il nostro territorio è oggi, ed anzi è sempre stato, area fertile per gli appetiti di chi vuole vedere nel nostro sottosuolo solo una gigantesca e potenziale discarica sotterranea di rifiuti pericolosi. Pertanto il livello di guardia deve oggi essere altissimo in ogni regione, nessuna esclusa.

Ma il secondo punto sul quale fare una seria ed approfondita riflessione è proprio questo grande problema del sotterramento dei rifiuti pericolosi. Si tratta di un fenomeno criminale che è strettamente connesso a due altri settori che riguardano il diritto ambientale: il trasporto dei rifiuti e la gestione delle terre e rocce da scavo. Questi sotterramenti criminali sono connessi al tema del trasporto dei rifiuti perché è inevitabile che in quelle zone i carichi di rifiuti pericolosi che poi vengono sotterrati non arrivano con la posta elettronica, ma arrivano attraverso dei veicoli su gomma i quali attraverso numerosi viaggi li portano sul posto dai luoghi di origine. Quindi è oggi sempre più necessario raffinare le tecniche di controllo su strada per intercettare coloro che ancora oggi continuano a realizzare attraverso questi viaggi legali altre discariche come quelle scoperte recentemente.

Ma il tema è comunque connesso anche alla disciplina delle terre e rocce da scavo atteso che questi ritrovamenti sconfiggono in modo plateale e clamoroso tutte le teorie giuridiche di coloro che sostengono che dopo le recenti modifiche normative qualunque cosa si trovi sotto terra rientra nella presunta deroga delle terre rocce da scavo rispetto normativa sui rifiuti; e che dunque, sul falso presupposto che le rocce da scavo sarebbero sempre comunque esentate rispetto le regole della parte quarta del cosiddetto Testo unico ambientale, anche tutto quello che viene ritrovato sottoterra finirebbe sostanzialmente in deroga per proprietà transitiva.

Questa ultima importante inchiesta, al pari di tutte quelle precedenti, nel contesto delle quali i sequestri preventivi sono stati perfettamente adottati dalla PG e confermati dalla magistratura conferma che si tratta invece di discariche di rifiuti pericolosi, come è sempre stato, e che non basta spolverare qualche centimetro di terra su tre discariche per entrare in quella presunta deroga generale di perdere rocce da scavo che renderebbe tutto assente dalla normativa sui rifiuti.

A livello procedurale la recente operazione del Corpo Forestale dello Stato conferma come il sequestro preventivo, da noi sempre sostenuto come strumento principe assolutamente prioritario in questo tipo di indagini, anche in questo caso si è confermato come assolutamente necessario al fine di impedire che i reati venissero portati ad ulteriori conseguenze; e certamente in questo – come in altri casi simili – sarebbe stato del tutto inopportuno procedere con il blando sequestro probatorio che pure da molti operatori di PG viene ancora considerato come “equivalente” di fatto al sequestro preventivo (salve poi infelici conseguenze di dissequestro a livello procedurale nelle fasi processuali successive).

Va ancora una volta rilevato come i reati ambientali sono ormai totalmente unificati con i reati a danno della salute pubblica. In questo caso, come in molti altri casi simili, i rifiuti sotterrati vanno ad avvelenare ed intossicare da un lato le falde sotterranee e dall'altro i prodotti agricoli che vengono coltivati appena sopra tali sotterramenti.

Le foto del CFS documentano in modo inoppugnabile come appena sopra uno strato sottile di terra c'erano in loco coltivazioni in atto i cui prodotti poi – inevitabilmente – finivano sulle nostre tavole. Con le conseguenze che tutti possiamo immaginare.

Ora, questo dato di fatto è noto ed incontestabile e solo un approccio demagogico al problema può far finta di poter ignorare tale situazione che – va ribadito – è documentalmente ed incontestabilmente diffusa a livello nazionale. Un problema che dovrebbe essere affrontato anche dalle stesse associazioni di categoria degli agricoltori, nel loro stesso primario diretto, oltre che nell'interesse collettivo, perché poi di fatto l'agricoltura virtuosa è la prima vittima di questo stato di cose.

Infine resta da chiedersi se ha ancora un senso parlare di “reati ambientali” in questa tipologia di illeciti e non sia ormai maturo il tempo di unificare anche a livello di approccio scientifico/giuridico i reati ambientali con i reati a danno della salute pubblica per un nuovo criterio di prevenzione e repressione che tenga conto delle realtà emergenti.

Maurizio Santoloci

Pubblicato l'11 luglio 2013